

Aggiornamento sugli scambi dell'Italia

Gennaio - dicembre 2021

Secondo i dati Istat diffusi il 17 febbraio 2022, **il 2021 si chiude con una crescita tendenziale delle esportazioni pari a +18,2%, per un valore totale di 516 miliardi di euro, nettamente superiore anche ai livelli pre-crisi del 2019 (+7,5%)**.

Tale incremento in valore risulta dalla dinamica sia dei valori medi unitari (+8,3%) sia dei volumi (+9,1%) ed è spiegato per oltre 7 punti percentuali dall'aumento delle vendite di beni intermedi.

Nel confronto con il 2020, l'export è più sostenuto verso i paesi Ue (+20,0%) rispetto ai mercati extra Ue (+16,3%), mentre i contributi maggiori provengono in particolare dall'aumento dei metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+26,0%), prodotti petroliferi raffinati (+70,5%), sostanze e prodotti chimici (+19,0%), mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (+19,5%) e macchinari e apparecchi n.c.a. (+14,7%). Solo le vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici risultano in calo (-2,2%).

Anche le importazioni registrano un forte incremento (+24,7%) rispetto al 2020.

Nel 2021 l'avanzo commerciale si porta a +50.416 milioni (da +63.289 del 2020). Se

considerato al netto dei prodotti energetici, il saldo dell'interscambio raggiunge +89.452 milioni (+85.656 nel 2020).

A dicembre 2021 le esportazioni hanno registrato una flessione congiunturale (-1,1%), dovuta principalmente al calo delle vendite verso l'area extra Ue (-2,1%) e spiegata soprattutto dalla riduzione registrata per energia (-13,0%) e beni strumentali (-1,9%). Le importazioni registrano invece un aumento del 7,5% rispetto a novembre 2021.

La dinamica nel quarto trimestre del 2021 è positiva rispetto al trimestre precedente: le esportazioni aumentano infatti del 2,4% e le importazioni del 7,5%.

A dicembre 2021, l'export aumenta su base annua del 16,2%, più sostenuto verso l'area Ue (+20,1%) rispetto a quella extra Ue (+12,7%). Tra i settori, quelli che contribuiscono maggiormente all'aumento tendenziale dell'export sono: prodotti petroliferi raffinati (+82,2%), sostanze e prodotti chimici (+22,5%), articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+21,4%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+16,0%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+12,0%) e

macchinari e apparecchi n.c.a. (+6,5%). Sono in calo le vendite di autoveicoli (-1,5%). Guardando ai principali partner dell'Italia, si stimano aumenti consistenti nell'export verso Stati Uniti (32,5%), Germania (+18,1%), Francia (+15,3%), Belgio (+31,4%). Diminuiscono invece le vendite verso il Regno Unito (-10,2%).

L'import registra un incremento tendenziale più marcato (+37,2%), trainato dagli acquisti nei mercati extra-europei (+45,9%) e, in misura inferiore, nei paesi Ue (+31,5%).

A dicembre 2021 i prezzi all'importazione registrano un nuovo rialzo congiunturale (+0,9%) dovuto in particolare alle dinamiche di beni di consumo e beni intermedi, mentre segna un aumento del 15,6% su base annua (rallentando lievemente rispetto al +15,9% di novembre). Istat segnala che **la media del 2021 (9,0%) è la più alta dal 2005, anno da cui è disponibile la serie storica dell'indice dei prezzi all'importazione**. Al netto dell'energia, i prezzi crescono in media d'anno del 4,7%.

Fonte: [comunicato Istat](#) sul commercio con l'estero del 17 febbraio 2022.

Approfondimento: le imprese dopo l'emergenza sanitaria covid-19

L'ISTAT conduce, a partire dal 2020, l'indagine **"Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19"**, finalizzata a raccogliere informazioni su comportamenti e strategie delle imprese italiane nelle fasi dell'emergenza e di superamento della crisi.

Le statistiche, pubblicate il 4 febbraio 2022, che aggiornano le informazioni al periodo giugno-dicembre 2021, mostrano un quadro di recupero. La maggior parte delle imprese italiane prevedono, infatti, di trovarsi in una situazione di completa o parziale solidità entro la prima metà del 2022 (rispettivamente il 41,3% e il 39,5% del totale delle unità rilevate).

Osservando l'andamento del fatturato, **la ripresa appare più diffusa nel settore industriale**, all'interno del quale è maggiore la quota di imprese (39,8%) che registra un aumento di fatturato tra giugno e ottobre 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020. La percentuale scende invece al 28,8% nei servizi. Proprio le difficoltà riscontrate dal terziario, che al Centro-Sud pesa

maggiormente sul totale delle attività economiche, potrebbero spiegare la ridotta capacità di recupero delle imprese in quest'area geografica, caratterizzata da un minor numero di unità con fatturato in crescita rispetto a quelle del Nord.

Guardando all'industria in senso stretto, la ripresa appare più lenta per il comparto tessile e per quello alimentare, nei quali la quota di imprese che ha subito una riduzione del fatturato è superiore alla media complessiva (34,2%) e all'insieme del settore (29,8%).

Nell'industria si conferma poi il ruolo fondamentale della dimensione internazionale: **oltre la metà (51,8%) delle imprese esportatrici ha infatti registrato un aumento di fatturato nel periodo giugno-ottobre 2021**, quota che sale osservando le multinazionali italiane (59,1%) ed estere (56,4%), contro il 45,8% delle imprese appartenenti a gruppi domestici e il 41,7% delle imprese indipendenti.

Sono soprattutto le multinazionali con vertice in Italia che operano nel commercio e nell'industria in

senso stretto a presentare una performance positiva, con il 66,5% e il 63,7% rispettivamente di imprese che dichiarano un aumento tendenziale di fatturato nel periodo giugno-ottobre 2021.

Il contesto internazionale assume tuttavia un ruolo importante anche in termini di criticità percepite nel breve periodo, legate in misura prevalente alle **difficoltà di approvvigionamento degli input produttivi e interruzione delle filiere** (il 24,3% delle imprese le considera un ostacolo ai piani di sviluppo nel primo semestre 2022) e alla debolezza della domanda interna e/o estera (23,8%). Tali fattori di criticità tendono ad assumere una rilevanza significativa, specie laddove è maggiore l'esposizione della propria catena del valore ai colli di bottiglia e alla carenza di materie prime e componenti, con i conseguenti effetti sui prezzi, che abbiamo visto verificarsi negli ultimi mesi.

Quanto riscontrato nella percezione delle criticità si riflette sulla valutazione dei fattori di sostegno o traino per l'attività delle imprese: il 61,0% delle unità



Fonte: Elaborazione ICE su dati Istat

produttive assegna un'elevata importanza alla domanda interna, mentre solo il 15,2% attribuisce la stessa importanza alla domanda estera. Quest'ultima assume però una rilevanza molto più significativa nell'industria in senso stretto (33,2%, che sale a 34,2 per le imprese manifatturiere) e nelle imprese medio-grandi (il 41,6% delle unità con 50-249 addetti e il 39,4% di quelle con più di 250 addetti la considera un fattore di sostegno importante).

Tra i fattori di sostegno rilevati dall'indagine Istat, rientrano anche le misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con alcune differenze tra i capitoli che lo compongono.

Più della metà delle imprese attribuisce un modesto (36,0%) o elevato (17,0%) ruolo alle misure legate a "digitalizzazione, competitività e cultura", mentre la quota scende leggermente se si considerano le tipologie "rivoluzione verde e transizione tecnologica" (34,1% e 13,6%) e "infrastrutture e mobilità sostenibile" (32,4% e 14,6%).

I temi del PNRR guadagnano centralità analizzando l'intensità degli investimenti previsti nel corso del 2022, generalmente maggiore per le imprese di grandi dimensioni. La **sostenibilità ambientale e il risparmio energetico saranno infatti obiettivo di quasi la metà delle imprese** (il 41,4% prevede di investire con intensità modesta e l'8,4% con intensità elevata), con una quota prevalente nel settore

delle costruzioni, seguita dall'industria in senso stretto. All'interno di quest'ultima, spiccano inevitabilmente le imprese che svolgono attività di fornitura di energia (il 66% circa investirà con modesta o elevata intensità) e gestione dei rifiuti (75,3%).

Oltre la metà (il 53%) delle unità produttive conta di rivolgere i propri investimenti a tecnologia e digitalizzazione, la cui rilevanza è dimostrata anche dalla crescente quota di vendite realizzate tramite siti web o piattaforme online (salita nel 2021 oltre le aspettative al 17,5%, dal 13,8% del 2019). Nel caso degli investimenti in strumenti digitali la dimensione aziendale sembra avere un impatto più evidente: tra le imprese più piccole, infatti, poco più di un terzo prevede di investire in questo ambito, contro l'82,8% delle grandi. Rimane da sottolineare la tendenza delle imprese a concentrarsi

prevalentemente sul rafforzamento di alcune infrastrutture digitali piuttosto che sull'introduzione di nuovi processi e tecnologie più avanzate. Questo fattore, riscontrabile ad esempio nell'importanza relativa assegnata da un lato alla qualità della connessione (molto importante o cruciale per il 54,3% delle imprese) e dall'altro alla formazione digitale (30,5%), potrebbe influenzare l'efficacia degli investimenti digitali realizzati. Tra le altre principali aree, **l'internazionalizzazione sarà oggetto specifico di investimento per il 16,1% delle imprese** (2,7% con alta intensità), con una maggiore prevalenza tra quelle di grandi dimensioni e nel settore manifatturiero (29,8%).

Fonte: [comunicato Istat](#) su situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria covid-19 del 4 febbraio 2022.

